

# CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 22, Giovedì 23 e venerdì 24 febbraio 2017

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

**"(...)non volevo fare un film voyeuristico. Soprattutto non volevo entrare nelle motivazioni che spingono a subire. Non ho gli strumenti, sarebbe presuntuoso solo provarci, ogni caso è a sé. È la storia di una scelta e si può sintetizzare in tre parti: la violenza di un uomo, l'amicizia di una donna, l'amore di un bambino. (...)è per le donne che ce l'hanno fatta, mi piacerebbe che facesse scattare qualcosa in quelle che non ce la fanno".**

**Ivano De Matteo**

## La vita possibile

di Ivano De Matteo con Margherita Buy, Valeria Golino, Andrea Pittorino

Italia 2016, 100'



Ivano De Matteo ancora una volta va a rovistare fra i silenzi familiari e dirige un'orchestra di tre fragili insicurezze: una moglie picchiata e offesa dal marito, in fuga da Roma a Torino; il figlio 13enne che patisce la botta adolescenziale, in più la solitudine d'un ambiente nuovo; l'amica che li ospita, attrice allegra e riccioluta nei capelli e nei pensieri.

L'autore della "Bella gente" e dei "Nostri ragazzi" non è il voyeur di una violenza maschilista ben nota, ma guarda al giorno dopo, alla ricostruzione, alle nuove dinamiche affettive, complete di probabilità e imprevisti e finale open. Due storie che interagiscono: la complicità femminile tra amiche che si aiutano; il ragazzo Andrea Pittorino, bravissimo, turbato da una bionda prostituta e da un barista francese che gli fa da padre.

In quest'intreccio di emozioni frenate, il film trova verità, calore, curiosità di vita, avvertendo che non tutto è perduto, tanto che alla fine il pallone areostatico metaforizza, con strappo retorico, quella vita possibile, cioè normale, fatta di tanti oggi messi in fila.(...) Ma il film colpisce e si fa proteggere dalle bravure complementari di Buy e Golino, due Monica Vitti al prezzo di una: Margherita nella versione Antonioni, Valeria in quella Monicelli.

**Maurizio Porro - Il Corriere della Sera**

Che vita può esserci dopo un'esperienza traumatica, che ti costringe a lasciarti tutto alle spalle e ripartire da zero? C'è speranza in una fuga che viene comunque vissuta come una sconfitta, col senso di colpa per non aver saputo proteggere se stessi e coloro che si amano? Si può ricominciare da capo, altrove? Sono queste le domande a cui *La vita possibile* cerca di rispondere, con l'onestà e la passione che Ivano De Matteo mette sempre nei suoi film. (...) non affronta direttamente il tema della violenza sulle donne ma sceglie di raccontare un'altra storia, quella delle molte che – ne siamo sicure – sia pure a caro prezzo ce l'hanno fatta e - anche se le cicatrici se le porteranno sul corpo e nell'anima - non sono diventate un numero in un'orribile statistica di cronaca nera.

Non sappiamo niente di Anna e del suo matrimonio, da quale classe sociale provenga, se ha studiato, come abbia conosciuto l'uomo che pur dichiarando di amarla le ha mancato ripetutamente e atrocemente di rispetto. Ma non conta, perché noi conosciamo la donna diversa, volitiva, determinata a farcela. Anche se per questo deve adattarsi a trasferirsi in una città bellissima ma climaticamente agli antipodi di Roma come Torino, trascinandosi dietro un figlio quasi adolescente con tutte le problematiche dell'età. Non sapremo alla fine se la ritrovata serenità di Anna sia reale o solo apparente (sembra troppo bella per essere vera, e De Matteo conosce bene la realtà), in un finale aperto che suona volutamente ambiguo ma che apre anche il cuore alla speranza di giorni migliori, di una rigenerazione, forse di un nuovo amore. Di *La vita possibile* ci è piaciuto soprattutto questo afflato sentimentale che non diventa mai stucchevole e questa voglia di raccontare una tranche de vie da una posizione insolita. E ci sono piaciuti gli attori, come al solito ottimamente diretti(...).E la Torino colta nello splendore autunnale e nei suoi angoli anche meno noti, altra protagonista. Peccato che accanto a questi pregi stavolta la tensione narrativa sia meno serrata del solito, e che a differenza di altri film di De Matteo questo si presti meno alla discussione e al dibattito. Come se in questa versione minimalista di una storia comune, che a tratti sembra quasi un documentario, mancasse qualcosa di fondamentale, capace di tenerci avvinti al suo svolgimento. Come spettatori ci è rimasta una sensazione di non risolto e di distacco, nonostante l'inno alla vita cantato da Shirley Bassey sui titoli di coda. O forse è colpa nostra, se non crediamo più all'esistenza di una mongolfiera capace di sollevarsi abbastanza in alto sulle miserie del mondo e sulla cattiveria umana.

**Daniela Catelli - Comingsoon**

Il ritorno da scuola, in bicicletta, con un amico. I discorsi sul calcio, la casa per meta. Valerio rientra e vede quello che mai avrebbe voluto: il padre che colpisce la madre, con due pugni in pancia. Valerio se la fa addosso, e un po' anche noi. È l'incipit de "La vita possibile", quinto lungometraggio di finzione diretto da Ivano De Matteo. Dopo l'ipocrisia della borghesia illuminata ne "I nostri ragazzi" (2014), il dramma dei papà divorziati ne "Gli equilibristi" (2012), l'ipocrisia della borghesia illuminata, ancora una volta, ne "La bella gente" (2008), il regista romano non cambia la cifra poeticocivile: il focus è sulla violenza sulle donne - aggravante - consumata nell'alveo familiare. Margherita Buy interpreta Anna, che dopo l'ennesima aggressione subita dal marito (lo stesso De Matteo, in cameo) decide di lasciare Roma con il figlio tredicenne Valerio. Partenza dall'oggi al domani, senza progetto, eccetto la salvezza. e, faticosamente, si preparano a un'altra vita, una vita possibile. Nulla più.

'Rispetto ai lavori precedenti, dove partivamo da situazioni in equilibrio per arrivare alla distruzione, qui adoperiamo il procedimento inverso: mi interessava raccontare il dopo, lasciando aperto più di uno spiraglio alla speranza'(...) De Matteo suggerisce, non illustra;

inquadra qualche raggio, non il sol dell'avvenire; non cerca la prassi, si 'accontenta' della potenza, del divenire, perché la conseguenza prima della violenza è il blocco, la stasi, la mera inazione. (...) Non tutto vi funziona, anzi, ma De Matteo ha qualche merito indiscutibile: filmare il dopo, innanzitutto, senza eludere la violenza ma senza limitarsi; optare per una drammaturgia a fuoco lento, scansando l'ansia da prestazione patetica, le scene madri e la lacrima facile. Un'opzione minimalista, un'attitudine riflessiva che si potrebbe scambiare per minimalismo poetico, piccineria stilistica: no, si chiama ascolto, mettersi in ascolto di una, seconda, vita possibile. De Matteo sceglie la semplicità degli elementi - la violenza di un uomo, l'amicizia di una donna, lo sguardo di un bambino - e trova geometrie esistenziali variabili, empatiche, non ricattatorie, misurate anche nel dolore.(...) i vasi drammaturgici non comunicano sempre al meglio, e nemmeno i pesi attoriali sono perfettamente calibrati, ma anche nelle secche, nelle stracche de "La vita possibile" c'è una cosa preziosa: la vita.



**Federico Pontiggia - Il Fatto Quotidiano**

Ivano De Matteo, rispettabile curriculum da attore e più breve ma incisivo percorso da autore-regista(...) fine indagatore nelle pieghe delle relazioni interpersonali messe alla prova dai sussulti della contemporaneità(...) Non è un film perfetto questo nuovo "La vita possibile". Non tutto torna, e tuttavia ha abbastanza forza ed energia(...) È bello che tutto resti aperto(...) Così come che 'il tema' della violenza domestica sulle donne resti uno sfondo. Tuttavia non sempre e non tutta questa sospensione lascia soddisfatti e si avverte come risolta, non manchevole di qualcosa. Non, per esempio, l'occasione di affiancare due attrici di prima grandezza come Buy e Golino e di sfruttare le potenzialità dei loro personaggi che restano solo parzialmente espressi.

**Paolo D'Agostini - La Repubblica**

I temi del disamore e della violenza sulle donne da un lato, quelli della precarietà sociale e della sostenibilità quotidiana dall'altro si incontrano in questo copione, tenuti stretti, anzi cementati da quello della urgenza di (saper) dare le giuste risposte alle attese e alle domande di un figlio, che avrebbe bisogno di assistenza e conforto nel momento delicatissimo della crescita.(...) Le situazioni che il film, *La vita possibile* di Ivano De Matteo, pone sono tutte autentiche, toccano i territori impervi della disperazione e dello sconforto, sfociano nella tentazione di dichiararsi sconfitti, prima della fiammella che riaccende la speranza. Il copione attraversa gli stadi della crisi con una sorta di percorso andata/ritorno lungo il quale, a fronte di passaggi intensi e autentici, se ne pongono altri meno convincenti.(...) De Matteo tiene basso il tono della dialettica drammatica, anche se lo sguardo resta sveglio su problematiche estremamente attuali. Alle quali danno convinzione e giusto tono le due protagoniste principali, Margherita Buy e Valeria Golino, Anna e Carla, donne che affrontano con solidità (Anna) e ironico coraggio (Carla) i colpi avversi della vita e l'avanzare degli anni.

**Massimo Giraldi . Cinematografo.it**

(...) il tema della violenza sulle donne e del femminicidio, un problema oscuro della società contemporanea italiana, non poteva non essere adocchiato da un regista come Ivano De Matteo, che dell'oscuro, del cupo e del marcio ne fa una sorta di cifra stilistica. O almeno fino a *Gli equilibristi* e *I nostri ragazzi*, dove il suo realismo "negativo" ha toccato l'apice. Ma si sa, una volta raggiunta la vetta, si riesce a intravedere la luce. *La vita possibile* è la sua luce.(...) Un grosso pregio di De Matteo, forse il maggiore, è quello di aver creato una catena di personaggi tutti funzionali alla storia, tramite i quali tocca alcune tematiche sociali che in qualche modo si collegano al senso di colpa: Mathieu è alla ricerca di una redenzione che lo stato non gli ha concesso con la galera, avendo in passato ucciso un ragazzino in un incidente stradale; Larissa, alle prese con una vita dura, quella della prostituta, inganna le sue colpe per poter sopravvivere in un paese dove ciò che fa è considerato reato; la stessa madre si sente in colpa per aver allontanato suo figlio dal padre e dal "falso-nido" romano.

Il regista e la sua compagna-sceneggiatrice Valentina Ferlan, piuttosto che mostrare una donna in balia delle violenze, ne mostra una che invece, dopo averne subite tante, reagisce e scappa via. C'è speranza: è possibile ricominciare, ricostruire e ricostruirsi, tramite l'amore e l'amicizia.

**Antimo Prencipe- Sentieri Selvaggi**



*La vita possibile* è più un racconto sul dopo, una storia di coraggio, speranza e amicizia, ma anche di dubbi e sensi di colpa, quelli di una madre che decide di allontanare suo figlio dal padre, non senza dolore. Sebbene, infatti, il cast schieri due delle attrici italiane più richieste, Margherita Buy e Valeria Golino, il vero protagonista del film è un ragazzino, Valerio, Andrea Pittorino(...), e il suo difficile percorso di adattamento in una città che non è la sua (il film è girato a Torino), lontano dai suoi amici, dai suoi punti di riferimento, solitario e spaesato, senza un padre che, nonostante tutto, sembra amarlo. Tra spiragli di felicità e cocenti delusioni, il cammino di crescita del ragazzo passerà anche per il rifiuto di sua madre: "Sembra assurdo, ma un minore può

finire per odiare la madre ritenendola responsabile di averlo allontanato dal padre", spiega De Matteo, che per scrivere la sceneggiatura (...) ha consultato una neuropsichiatra infantile, oltre ad aver ascoltato tante donne vittime di violenza, scoprendo oltretutto che "molte di loro rimanevano bloccate proprio perché questi uomini, in fondo, ai figli non avevano mai fatto nulla". Uno sprazzo di denuncia, nel film, si ha quando Anna cerca un sostegno psicologico per Valerio e le viene risposto che è necessario il consenso del padre (cosa impossibile, visto che è proprio da quell'uomo che madre e figlio sono in fuga). Per il resto, *La vita possibile* è soprattutto un racconto di formazione e una storia di solidarietà femminile, di solitudini che si incontrano, in cui l'amore vince sull'odio. Un film "neo neorealista" – per dirla con le parole di De Matteo – con un messaggio importante, ma che un po' fa rimpiangere la vena più provocatoria delle pellicole precedenti del regista.

**Vittoria Scarpa – Cineuropa.org**